

Geostoria. Geostorie

a cura di Annalisa D'Ascenzo



ISBN 978-88-940516-0-5
© 2015 Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Via Ostiense, 234-236 - 00144 Roma

www.cisge.it

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

INDICE

ANNALISA D'ASCENZO, <i>Presentazione</i>	p. 9
ILARIA LUZZANA CARACI, <i>Premessa</i>	p. 11

PRIMA PARTE

La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e altre storie. Esperienze di ricerca

Le fonti della Storia delle esplorazioni

GABRIELLA AMIOTTI <i>Il Periplo di Annone e dello Pseudo Scilace a confronto</i>	p. 27
LUCIANO FORMISANO <i>La critica delle fonti e l'edizione dei nostri viaggiatori (Colombo e Vespucci)</i>	p. 35
MICHELE CASTELNOVI <i>Fraude, Inganno, Errore & Heresia: per una tipologia del falso in esplorazione e in cartografia</i>	p. 43
ANNALISA D'ASCENZO <i>Lo schema (immaginare-)trovare-cercare-scoprire applicato alle rappresentazioni del Giappone (metà XIV-metà XVII secolo)</i>	p. 65
MARIA MANCINI <i>In Etiopia, alla ricerca di un toponimo perduto</i>	p. 97
LUISA ROSSI <i>Storia di un deserto. Note su geografia storica e genere</i>	p. 109
LAURA CASSI <i>Fotografia e geografia. Frammenti di un percorso di ricerca</i>	p. 125
I rapporti fra la Storia delle esplorazioni e le altre geostorie	
MASSIMO QUAINI <i>Quale geografia per il CISGE? Da castello incantato a castello kafkiano?</i>	p. 137

SECONDA PARTE
*Venti anni di attività del Centro Italiano per gli
Studi Storico-Geografici*

Storia della geografia

PAOLA PRESSEDA

*La scoperta del luogo in geografia: orientamenti internazionali
negli studi di storia del pensiero geografico* p. 153

Geografia storica

LEONARDO ROMBAI

*Geografia storica e sua applicazione alle politiche del
paesaggio e del territorio. A proposito del caso toscano:
valutazioni critiche e propositive* p. 165

ANNA GUARDUCCI

*Il Piano paesaggistico della Regione Toscana.
Geografia storica e paesaggi rurali* p. 175

Storia dei viaggi e delle esplorazioni

GIORGIO BERTONE

Il viaggio tra letteratura e antropologia. Appunti p. 195

FRANCESCO SURDICH

*Approcci interdisciplinari alla letteratura di viaggio:
bilancio di un ventennio di studi e di ricerche in Italia* p. 211

CARLA MASETTI

La ricerca CISGE sulla storia del viaggio e delle esplorazioni p. 239

Storia della cartografia

GIORGIO MANGANI

Storia della cartografia, regione depressa? p. 255

MASSIMO ROSSI

Storia della cartografia, opportunità per un progetto territoriale p. 271

LUISA ROSSI

Gli studi storico-cartografici e il CISGE p. 291

PRIMA PARTE

*La storia delle esplorazioni punto di incontro tra geografia, storia e
altre storie. Esperienze di ricerca*

MICHELE CASTELNOVI

FRAUDE, INGANNO, ERRORE & HERESIA:
PER UNA TIPOLOGIA DEL FALSO IN ESPLORAZIONE
E IN CARTOGRAFIA

«Ogni documento storico è menzogna.
Sta allo storiografo il non fare l'ingenuo»
(LE GOFF, 1986, p. 455)

Le informazioni false nella storia delle esplorazioni

Con questo mio breve contributo vorrei accennare ad alcuni possibili sviluppi di una affermazione di Claudio Cerreti, che portava esempi novecenteschi a un convegno su Vespucci:

«non trovo, sul piano concettuale, ... da smentire in maniera convincente (dal mio punto di vista) l'idea che una relazione di viaggio produca, in primo luogo, una geografia "falsa e bugiarda"» (CERRETI, 2004, p. 315)¹.

Viaggiatori bugiardi? In lingua inglese esiste un gioco di parole intraducibile: *Travel-liars* (come nel titolo di un bel libro di Percy G. Adams², concentrato sul Seicento-Settecento). Ma cosa significa esattamente "mentire"? Dante elenca una serie di pene per i vari gradi di mendacità³: il più grave è il tradimento di Bruto, di Giuda e di Satana, ma anche l'inganno, e anche solo l'aver seguito, sia pure in buona fede e senza colpe, le credenze errate insegnate da altri. Naturalmente questo schema discende da elaborazioni teoriche come quella formulata nel 395 d.C. da

¹ Già nel 1997 Cerreti aveva riassunto brevemente i *Sette Paradossi del viaggiatore* (partendo da Pinocchio!), in un articolo che presumo noto ai lettori, evitando di citarlo ripetutamente (CERRETI, 1997). Cercherò di sviluppare un tema che lì era solo accennato, ossia (ottavo paradosso?) quando il viaggiatore, o il geografo, o entrambi, mostrano "carte false" al loro pubblico, in modo più o meno consapevole e colpevole.

² «A travel lie may be defined as a tale told by a traveler or pseudo traveler with intent to deceive. But that is much too simple» (ADAMS, 1963, p. 1).

³ Dante colloca i *Fraudolenti* più in basso nell'Inferno rispetto a *Incontinenti* e *Violenti*, specificando la maggior gravità dell'inganno contro chi si fida, e fornendo un ricco repertorio di varianti sul tema.

sant'Agostino, che nel *De Mendacio* schematizzava otto diverse forme di bugia: inconsapevole, a fin di bene, ingannevole, ecc., ma siccome vi discute alcune forme di menzogna molto particolari, tipiche della causidica dei confessori e dei teorici delle eccezioni (come la “riserva mentale” che papa Pio XI suggeriva come *escamotage* a chi fosse obbligato a giurare fedeltà al fascismo: Enciclica *Non abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931, discussa da BETTETINI, 2001, p. 17-19). Ma un approccio di questo tipo rischia di risultare lontano (per non dire noioso) agli studenti più giovani: ad essi mi rivolgo, ovviamente, non certo agli studiosi più esperti, eredi della tradizione degli Almagià e dei Caraci, sempre attenti nel valutare criticamente l'attendibilità di un documento o di un impostore.

Avvalendomi dell'artificio retorico della preterizione (peraltro frequente anche nelle relazioni di viaggio) vorrei fissare alcuni limiti a questa breve esposizione. Escludo l'esame dei falsi “costruiti ad arte”, quelli che Corradino Astengo – a ben altro livello – sta studiando nelle accezioni anglofone di *Fake* e di *Forgery*. Basterà pensare a un confronto tra Marco Polo (autentico viaggiatore creduto millantatore) e John Mandeville (autentico millantatore creduto viaggiatore)⁴. Non discuto se sia falsa la *Vinland Map* o il *Papiro* di Artemidoro, se siano falsi i viaggi di Zheng He (o più estesi, ma coperti da segreto; MENZIES, 2002) o di Jacob D'Ancona (D'ANCONA, 2003), né voglio indagare sull'origine genetica e filologica di Colombo, vero o falso (LUZZANA CARACI, 1985) o di Vespucci (di cui si occupa a ben altro livello Luciano Formisano), oppure se Verrazzano fosse anche un impostore o addirittura non sia mai esistito (una bibliografia in CASTELNOVI, 2004).

Non affrontiamo l'ipocrisia, che è principalmente un comportamento: anche se ciascuno ricorda esploratori ipocriti, che fingono di essere quello che non sono, e committenti ipocriti, che fanno finta di non accorgersi che l'incarico che hanno appena finanziato esula dal loro effettivo potere.

Il viaggiatore-mentitore per antonomasia è Odisseo (LAVAGETTO, 1992, pp. 5-37), e non è casuale se la corte di Alcinoos mostra scetticismo dinanzi ai suoi racconti: infatti, tutto in lui è falso, persino l'identità del narrante⁵! Ma non parleremo di impostori, che sono mentitori della

⁴ «La bugia è, in genere, più “credibile” della realtà: perché la menzogna è costruita “ad arte”, quindi del tutto plausibile, priva di contraddizioni, vicina alle aspettative di chi la recepisce; mentre la realtà è spesso imprevedibile, destabilizzante, scandalosa» (BETTETINI, 2001, p. 135).

⁵ Quante volte lo straniero si è finto un'altra identità? Dai “falsi Ivan” sosia di qualche zar scomparso (ma anche in assenza di una qualche somiglianza fisica; LECUPRE, 2007, p. 12), a Ludovico de Varthema (GIUDICI, 1956, p. 81) che si dichiara mussulmano per non essere imprigionato.

propria identità: e non mancano accuse di impostura contro molti esploratori, da Colombo a Verrazzano ma anche a Sapeto. Né parlo, in questa sede almeno, dell'impostura autorale: ossia quando un editore attribuisce (falsamente) un certo atlante a un famoso viaggiatore o cartografo (fin dall'epoca del periplo attribuito a Scilace), oppure quando i garzoni di una bottega cartografica attribuiscono una mappa alla firma di un grande maestro, che magari era deceduto decenni prima. Non esamino utopie filosofiche irreali, come quella di Kant che pretenderebbe una umanità perennemente sincera (vedi TAGLIAPIETRA, 2001 e 2004), o quella di Platone che prevederebbe la liceità del mentire da parte delle istituzioni ma solo per "ragion di stato". Escludo il plagio, che contiene un elemento falso nella misura in cui un autore spaccia per proprie osservazioni geografiche che ha banalmente copiato (magari vecchie di decenni), perché l'argomento è già stato oggetto di riflessione da parte di numerosi studiosi tra cui Ilaria Caraci⁶. Per mio carattere non esamino le falsità dette per scherzo, o per celia, come quelle scritte sotto licenza poetica o con finalità letterarie: soprattutto nei drammi teatrali, ma anche nelle esagerazioni del Paese della Cuccagna⁷. Né discuto luoghi completamente falsi, nonostante spacciati per veri, e la loro fortuna presso il grande pubblico: Atlantide, Utopia, il Regno di Oz, la Terra di Mezzo, e via dicendo (un intero repertorio, con anche illustrazioni e mappe, in GUADALUPI-MANGUEL, 1996; un centone semplificato in ECO, 2013).

Si tratta di elementi certo utili per altri studi, ma non per gli studi storico-geografici, dove di solito i dati falsi derivano o da errore inconsapevole, o da inganno consapevole. E chissà se uno futuro storico del pensiero geografico, esaminando l'epoca nostra, non si dovrà meravigliare per come noi abbiamo creduto per vere cose assolutamente false (DOMENICHELLI, 2008, p. 18), come la millantata forza militare sovietica, il presunto possesso di armi di distruzione di massa da parte di Saddam, l'esagerata importanza attribuita ad alcune zone per l'estrazione di fonti energetiche primitive (dal carbone al petrolio), la distribuzione territoriale del consenso ai regimi autoritari in Nordafrica ancora a gennaio del 2011, ecc. – tutte convinzioni geografiche che hanno condizionato

⁶ Che fin dal 1997 indica ai giovani studiosi «un capitolo molto ampio di ricerca, che varrebbe la pena di esplorare meglio, vale a dire quello del plagio... i plagi riconoscibili sono molti di più di quelli che la storiografia ha evidenziato e stigmatizzato in passato, operando in proposito una scelta molto arbitraria, spesso dovuta a ragioni di opportunità politica o di conformismo culturale», riferendosi al caso di Girolamo Benzoni (LUZZANA CARACI, 1997, pp. 7-8). Altri studi su plagio di opere altrui nei saggi sulle *Historie Fernandine*, su De Bry e su Vespucci (si veda anche su questo tema la disamina proposta da LANCIANI, 2010).

⁷ Molto utile l'analisi di FRANCO (2001).

l'agire politico e le scelte strategica geopolitica, sulla base di informazioni ingenuamente errate o astutamente ingannevoli (sull'importanza della menzogna in politica si leggerà con profitto la breve introduzione al volumetto di SWIFT, 2010, scritta nientemeno che da un ex-ministro ai rapporti con il parlamento italiano, on. Giuliano Ferrara).

Mi propongo invece di esaminare alcune categorie che possano essere utili allo studioso nell'identificare i dati falsi nei documenti storico-geografici: mi rivolgo, ancora, alle future generazioni di studenti, che per inesperienza o entusiasmo (o per moda indotta da libri come quello di Umberto Eco del 2013) potrebbero accostarsi con eccessiva ingenuità alle fonti che talvolta appaiono così convincenti nella loro apparente semplicità: un concetto da cui siamo stati messi in guardia fin dal 1997 da Ilaria Caraci⁸.

«I documenti richiedono di essere interpretati. E qui si evidenziano i limiti di una storiografia che preferisce generalizzare ed attualizzare, anziché analizzare e storicizzare, e che perciò spesso banalizza e stravolge il significato del documento» (LUZZANA CARACI, 2007, p. 621).

Falsità contenute nelle relazioni dei viaggiatori

Da sempre siamo stati messi in guardia contro le falsità contenute nei racconti dei viaggiatori. Esagerazioni, iperboli, equivoci e incongruenze sono sempre state all'ordine del giorno in ogni descrizione esotica, soprattutto quando riferita a luoghi lontani dove era più difficile andare a verificare l'esattezza dell'informazione (quando il pubblico sarà annoiato ricorrerà al classico invito di Esopo per zittire i fanfaroni: *hic Rhodus, hic salta!*).

⁸ «Per quel che riguarda l'analisi contenutistica delle relazioni di viaggio, una sola cosa sembra ampiamente condivisa e viene esplicitamente insistentemente proclamata dai commentatori ed in particolare dai geografi: *la relazione non può essere assunta a documento fedele di una realtà oggettiva e oggettivamente percepita dal viaggiatore*, ma è *il risultato di pratiche conoscitive e scritte condizionate dalla soggettività dell'autore e dai presupposti scientifici, politici, antropologici dell'ambiente da cui proviene e a cui è destinata la relazione*. La riserva rende certamente più corretto ed anche più produttivo l'approccio del geografo al testo della relazione. Peraltro questa, in quanto documento di un'epoca, non può essere analizzata nei suoi specifici contenuti senza tener conto del complesso del sapere geografico del suo tempo» (LUZZANA CARACI, 1997, p. 10; corsivi miei). E precisa: «l'errore maggiore che più di frequente compiono alcuni colleghi, soprattutto giovani, quando si imbattono *in una relazione di viaggio del passato è quello di ricercare in essa l'attualità*, ignorando che *in questo caso prima degli strumenti del geografo servono quelli dello storico*» (IVI, p. 12 nota 28; corsivi miei).

Spesso il pubblico accoglie con minore diffidenza ciò che è narrato sotto il registro dell'esotismo: un proverbio francese ci ricorda che «a beau mentir, celui qui vient de loin» (cioè: chi viene da lontano ha gioco facile nel mentire; EUBEN, p. 221, nota 14). Lecupre ci ricorda un modo di dire che tradotto in italiano suona: “lunga via, lunga bugia” (LECUPRE, 2007, p. 79), come per dire che chi si attribuisce fatti accaduti molto distante tenderà a mentire molto più di chi riferisce di aver fatto qualcosa nella piazza del paese. Adams riferisce un antico proverbio tedesco: “Wenn einer eine Reise tut, denn kann er was erzählen”, che si potrebbe tradurre “quando finisce un viaggio, incomincia la menzogna” (ADAMS, 1980, p. XIV). Bougainville nel 1771 si presentava come un viaggiatore ed un marinaio, ovvero come un mentitore e anche imbecille agli occhi dei geografi da tavolino:

«Je suis voyageur et marin, c'est-à-dire *un menteur et un imbécile* aux yeux de cette classe d'écrivains paresseux et superbes qui, dans l'ombre de leur cabinet, philosophent à perte de vue sur le monde et ses habitants, et soumettent impérieusement la nature à leur imaginations» (citato da SOZZI, 2002 p. 13 ; corsivo mio).

In ogni caso, occorre sempre tenere presente la differenza tra la sensibilità dei lettori del passato rispetto a quelli odierni. Si parla molto di plagio, ma occorre ricordare che ad esempio nel medioevo il concetto di “autore” era molto più vago rispetto ad oggi. Era, per capirci, normale copiare da altri interi brani di un portolano o di una relazione di viaggio, senza che ciò sembrasse immorale o iniquo⁹. Questo, per quel che riguarda l'aspetto morale¹⁰. Ma siccome l'indagine storico-geografica spesso si concentra invece sulla qualità delle informazioni rese, ecco che scoprire l'inganno può diventare più importante per gli storici di oggi, che per il pubblico di allora (che magari leggeva Mandeville o Polo o Cortés o Tocqueville – e cito apposta solo grandissimi *best-sellers* – solo come *divertissement*).

Geografi autorevoli come Erodoto o Tacito hanno sempre preso le distanze dalle informazioni che ritenevano dubbie. Tolomeo, nel presentare l'elenco di coordinate che compongono la sua *Geografia*,

⁹ Nell'età preindustriale era ignorato il concetto ottocentesco di copyright, e anzi erano incoraggiate le traduzioni soprattutto delle informazioni geografiche in possesso dei nemici o dei concorrenti (CASTELNOVI, 2007).

¹⁰ «Sarebbe buona norma evitare giudizi di merito, perché sono formulati sulla base delle nostre attuali regole morali e di convivenza civile, mentre la morale, la giustizia, le consuetudini e perfino il valore della vita in passato erano molto, ma molto diversi» (LUZZANA CARACI, 2007, p. 621).

sottolinea che alcuni dati potrebbero essere imprecisi per l'inaffidabilità dei viaggiatori. I quali, a loro volta, nei secoli si sono sempre difesi giurando la propria affidabilità come testimoni autoptici («queste cose le ho vegiute chon li ochi, e tochate con mano»; BENINCASA, 1444), salvo poi essere smentiti dai biografi. I titoli dei libri di memorie sono carichi di richiami alla sincerità: tuttavia i più famosi volumi intitolati *Storia vera* appartengono alla vena più fantasiosa di autori come Luciano, Swift e il Barone di Munchhausen (in realtà: RASPE, 1786) che elencava come testimoni e modelli i grandi bugiardi di tutti i tempi, Gulliver, Aladino e Sinbad.

Un'indagine sul mentire nella storia delle esplorazioni presenta molti spunti di interesse con le altre discipline scientifiche, unite alle peculiarità delle informazioni geografiche. Si chiameranno in causa la psicologia, la morale (nelle sue declinazioni storiche, nelle diverse culture e religioni), la politica (dove si teorizzava l'utilità del mentire molti secoli prima di Machiavelli; nel Seicento¹¹ si celebrava l'"arte della dissimulazione"¹² come tecnica quasi divina e si teorizzavano le virtù della "dissimulazione onesta"¹³), ma anche le forme di riproduzione dell'informazione, non potendo prescindere dalle condizioni materiali. Tuttavia, occorre sempre tenere presente che si tratta di menzogne geografiche. Un conto è mentire in letteratura o in filosofia: attribuire a un autore un poema, chi potrà verificarlo, chi ne sarà danneggiato? Mentire in geografia significa esporsi a una smentita materiale, perché l'oggetto descritto esiste davvero e chiunque (con i noti limiti) potrebbe andare a vedere se la cosa raccontata corrisponde al vero. In definitiva, la geografia è una disciplina utile, che serve a prendere decisioni strategiche: se chi decide si affida a informazioni

¹¹ Non si sottovaluti il successo e la diffusione delle opere del gesuita spagnolo Baltasar Gracián (1601-1658), impregnate di riflessioni ed esempi sul mentire e il dissimulare.

¹² Scrive Villari che Castiglione (il quale era, comunque, un vescovo) tratteggia un ideale cortegiano come dotato di una propria etica: un seduttore, d'accordo, ma con una propria missione etica, un'idea di bene comune da difendere e da portare avanti, a prescindere che tale ideale potesse essere l'indipendenza di Firenze o l'evangelizzazione del Sudamerica. Invece il dissimulatore seicentesco non ha nessuna etica. Dotto coi dotti, santo coi santi, bestemmia coi bestemmiatori, sembra non avere altro criterio se non la propria sopravvivenza e/o il proprio accrescimento egoistico (VILLARI, 1987, p. 109, nota 4).

¹³ "Dissimulazione onesta" è la formula inventata dallo scrittore Torquato Accetto nel 1641; ma era anche la scelta di resistenza passiva suggerita da Benedetto Croce ai liberali antifascisti nel 1928, come nel 1931 il giuramento "con riserva". Luti cita Eugenio Garin che fa riferimento proprio all'edizione accettiana curata da Croce come strenna Laterza offerta in dono a trecento "amici" (cioè autori e collaboratori della casa editrice) come invito a resistere al fascismo dissimulando le proprie convinzioni libertarie (LUTI, 1993, p. 724).

sbagliate, è probabile che si avvii verso il disastro; ed è possibile (anzi, raccomandato dagli strateghi fin dal tempo di Sun Tzu) che le informazioni false siano propagate appositamente per gettare scompiglio nei nemici: geopolitica del consenso, logistica dei rifornimenti, ma anche solo la larghezza dello Stretto di Salamina, o la profondità dei fondali, possono determinare l'esito della battaglia.

Mentire nel discorso geografico minimo: i portolani

Se un archeologo trova un pugnale, almeno è sicuro di aver trovate un oggetto nella sua fisicità, e può indagare la provenienza dei metalli, la composizione chimica, il disegno della lama e gli ornamenti dell'elsa. Se uno storico¹⁴ legge a proposito di un pugnale, o vede un pugnale su una mappa o un dipinto, non può mai prescindere dal domandarsi le motivazioni, spesso faziose, che hanno animato chi ha "costruito" quel documento e chi ha scelto di tramandare ai posteri quel dettaglio: il pittore, il committente, l'etnografo, ecc. Allo stesso modo gli studi storico-geografici – al pari degli storico-artistici e via dicendo – non possono prescindere dalle medesime indagini (ferma restando la somiglianza con l'archeologia quando si tratta della materialità fisica del cimelio).

La persuasione, come argomentavano Cicerone e Quintiliano, è il fine di qualsiasi discorso: anche il discorso geografico, persino nella sua forma più scarna e apparentemente oggettiva ovvero i portolani. Ci si potrebbe meravigliare: ma come? Se non sono altro che elenchi oggettivi... "nudi", come la Verità nell'emblema di Cesare Ripa (1593), senza veli e senza fronzoli. Ma in realtà, sia i peripli e gli stadiasmi, sia i portolani medievali e moderni e ancora quelli stampati oggi, non elencano tutte le località della costa, ma solo quelle ritenute "utili" o "importanti". La selezione – in sé – è già un filtro. Tacere l'esistenza di un porto, è già come negarla¹⁵. Anche se volessimo trascurare le informazioni per così dire "aggiuntive" (il sovrano di Monaco è crudele; a Catanzaro fanno ottimi velluti; ecc.) come se facessero parte di una sovrastruttura, rimangono le

¹⁴ Nelle limpida formulazione di Marc Bloch: «i testi e i documenti ... non parlano se non quando li si sappia interrogare ... mai, (in nessuna scienza) l'osservazione passiva ha prodotto alcunché di fecondo. Supponendo peraltro, che essa sia possibile» (BLOCH, 1969, p. 31).

¹⁵ Al contrario, continuare a ripetere informazioni datate e superate può anche veicolare rivendicazioni di tipo geopolitico: così ad esempio carte nautiche del tardo Seicento che raffigurino Chio e Rodi, già turche da tempo, ancora con i colori crociati (vedi BALDACCI, 1996), o stemmi del possesso spagnolo e portoghese quando ormai anche altre nazioni avevano intrapreso iniziative coloniali su tutti gli oceani.

lacune nel testo. Se un portolanografo, come Bartolomeo Crescenzi (CRESCENZI, 1602; vedi CASTELNOVI, 1995) omette dalla descrizione del Mediterraneo tutta la costa da Melilla al Nilo, significa che l'autore vuole parlare solo a un pubblico che agisce nell'ambito cristiano; non ci stupiremo se il testo sarà costellato di rivendicazioni territoriali o di nostalgie per le ex-colonie. Le omissioni possono avere dimensioni più piccole: se formulo un elenco di "ottimi porti", come Portofino, Genova, Savona, in una serie apparentemente completa e senza lacune, ecco già che ho omesso l'esistenza di Camogli, Voltri, Arenzano, Cogoletto, Celle. Si potrebbe voler cercare una giustificazione alla selezione, immaginando portolani "speciali", scritti solo per vascelli "speciali": un po' come il portolano che nel 1902 l'Istituto Idrografico della Marina ha dedicato alle imbarcazioni d'avanguardia di allora, le torpediniere: ma andando al nocciolo, non resta che concludere che anche i peripli ed i portolani – nonostante la loro apparente semplicità¹⁶ – sono costruiti come discorsi persuasivi. Naturalmente, il metodo migliore per verificare l'attendibilità di una fonte è uscire dalla fonte stessa (e dall'eventuale ragnatela di inganni che si confermano reciprocamente) e contestualizzare il più possibile, confrontando i dati forniti con la realtà geografica-archeologica (se possibile) e con altre fonti coeve. Come è stato osservato a proposito di Cortés:

«le sue famose relazioni dal Messico, spesso accolte acriticamente come fedeli resoconti delle sue imprese, si rivelano ad un esame più accorto come uno straordinario intreccio di bugie, equivoci e perorazioni della propria causa, che è possibile districare nei suoi componenti solo mediante un prolungato esame dei testi e un confronto con altre testimonianze coeve» (ELLIOTT, 1996, p. 6).

La menzogna consapevole: Satana, Caino, Giuda e altri bugiardi

Il bugiardo, si sa, è sempre un seduttore. Un po' perché dice all'ascoltatore proprio ciò che desidera sentire, un po' perché la realtà spesso è tale e quale come appare, nuda e cruda (così l'*Emblema* in RIPA,

¹⁶ Nessun testo, per quanto possa sembrare spontaneo, semplice o addirittura naïf, può sfuggire a queste condizioni: né lo scheletro di portolano nel frammento di Adamo di Brema, né la lettera di Verrazzano, né gli scritti apparentemente confidenziali di Vespucci: «sotto le vesti dimesse di una lettera familiare, questo testo [*Mundus Novus*] nasconde un ambizioso progetto letterario, così come dietro al nome di un singolo corrispondente si nasconde il numeroso pubblico dei lettori. Non siamo caduti nell'inganno del loro travestimento» (SILIBERTO, 1998, p. 284).

1593) mentre la menzogna, proprio perché irreale, può essere abbellita all'infinito: Ripa prescrive che sia raffigurata come affascinante benché zoppa (ossia: gradevole ma inadatta a resistere sulle lunghe percorrenze).

La tradizione ecclesiastica di esegesi biblica è molto esplicita nell'indicare in Satana il grande seduttore. Caino, come d'altronde anche suo padre Adamo, mente nel tentativo di nascondere le proprie azioni: Adamo compie il gesto di "coprirsi" e "nascondersi" (*Gen.*, 3: 8), Caino tenta di coprire l'omicidio con le parole – una sorta di archetipo di arringa difensiva, di efficacia scarsissima almeno a giudicare dalle reazioni del giudice divino (*Gen.*, 4: 9). Giuda mente agli apostoli, al Maestro, al Sinedrio, ricevendone in cambio un compenso ingannevole: Dante, come si sa, lo relega nel punto più basso dell'Inferno, insieme ad altri due traditori per antonomasia, Bruto e Cassio – e siccome si mente soprattutto con la bocca, per contrappasso appaiono divorati oscenamente dalle fauci di Satana.

Sia l'Antico Testamento, sia i Padri concordano sull'attribuire mendacità alle donne: sia "cattive", come la moglie di Putifarre nell'accusare di tentato stupro il casto Giuseppe (*Gen.*, 39: 14), sia "buone", come Giuditta che seduce Oloferne con l'inganno (esempio preclaro di condotta *ante litteram* "gesuitica" e machiavellica: il fine, ossia la ragion di stato, giustifichi i mezzi!). Come tutti i bugiardi, anche Giuditta proclama con viva e vibrante verve la propria sincerità, in questo caso geografica:

«Io vengo alla presenza di Oloferne, comandante supremo dei vostri eserciti, per rivolgergli parole di verità, ed indicargli la strada per la quale potrà passare ed impadronirsi di tutti questi monti senza che perisca uno solo dei suoi uomini» (*Gdt.*, 10: 13).

Un altro esempio di menzogna a fin di bene è nell'autodifesa (o triplice rinnegamento) di Pietro, quando deve decidere se lasciarsi arrestare – anche perché poco prima, con la spada in pugno, aveva tranciato un orecchio al messo del sommo sacerdote, di nome Malco (*Gv.*, 18: 10) – oppure sopravvivere per poter proseguire l'apostolato: un dilemma che affliggerà successivamente molti missionari, sia oltreoceano sia metropolitani (contraddire le ingiustizie di sfruttatori e tiranni, morendone, o sopportare rinnegando?).

Il menzognero è consapevole di mentire: ciò lo distingue da altre tipologie, dove l'informazione falsa è dettata da distrazione, equivoco, scarsa acribia, ecc. La consapevolezza induce il mentitore a perfezionare la propria menzogna (BETTETINI, 2001, p. 19), che di conseguenza appare meglio confezionata e più digeribile – in definitiva: meno facile da

decifrare. Non è infrequente imbattersi in mentitori cronici: soggetti, che rimangono quasi prigionieri delle menzogne già dette, e non possono (per non contraddirsi) che continuare ad accumulare menzogne consapevoli, a volte per interi decenni.

Si potrebbe pensare che la mendacità nelle carte geografiche sia diminuita, inversamente proporzionale alle informazioni raccolte complessivamente dagli esploratori europei; e baloccarsi con la fantasia che tra il 1450 ed il 1550 “tutto sia stato scoperto” e che tutti gli errori siano stati emendati, per giungere infine a una conoscenza esatta e “positiva” di tutto il mondo, a disposizione dell’industrializzazione europea.

Chi guardasse con occhio critico quelle carte, si accorgerebbe immediatamente che sono complete solo in apparenza. Le coste dell’Africa sono delineate correttamente, ma l’interno è riempito con elementi di fantasia: solo nel tardo Settecento i cartografi troveranno la forza di indicare la parte centrale dell’Africa come terra incognita, dopo secoli di disegni immaginari delle Montagne della Luna o del Prete Gianni. Lo stesso si dovrà dire dell’Asia e dell’America, che nel 1623 un gesuita (ALENI, 2009; vedi CASTELNOVI, 2011) descriverà ai cinesi come se fosse perfettamente conosciuta, quando ancora John Smith (esploratore, geografo e cartografo) non aveva fatto i conti con i molti parenti di Pocahontas.

Gli effetti di questa conoscenza solo superficiale (solo costiera) dei continenti saranno molteplici: accelereranno i contatti via mare di portoghesi, olandesi e inglesi, ma senza consentire loro di penetrare all’interno. Questo stato di cose continuerà per secoli. Si prenda in considerazione il caso cinese: per decenni gli europei sono rimasti sulle coste, guardando da lontano il Celeste Impero (come Francesco Saverio), e solamente dopo il 1655, con il *Novus Atlas* di Martino Martini (CASTELNOVI, 2012), hanno avuto a disposizione una conoscenza affidabile dell’interno; ciononostante, solo dopo altri centocinquant’anni hanno imposto la propria supremazia, con la violenza delle Guerre dell’Oppio.

Inganno & Fraude

Spesso i sinonimi si sovrappongono nella mente dei lettori, e spesso gli scrittori tendono a diversificare le parole che usano per evitare di sembrare noiosi. Al contrario, innumerevoli consigli ci ammoniscono ad utilizzare sempre le parole più precise per chiarire i concetti: dal “sic, sic – non, non” evangelico (*Mt.*, 5, 37), fino al “Chi parla male, pensa male e vive male” di Nanni Moretti (*Palombella Rossa*, 1989), passando da

Wittgenstein e da Carducci. I sinonimi sono, come sempre in questi casi, innumerevoli soprattutto perché ricorrenti nell'uso del dialetto e della commedia, dato che l'inganno sembra essere (non solo tra i popoli mediterranei) quasi un elemento indispensabile entro qualsiasi "messa in scena" teatrale: e per non urtare sensibilità non nomineremo i sinonimi più volgari (ma ciascuno sa quanto siano più espressivi!) non scendendo più in basso di "bufala"¹⁷.

Cesare Ripa propone due diverse immagini per Fraude e Inganno: forse anche solo per mettere a disposizione dei suoi lettori un emblema femminile e uno maschile. Ma esisteva, nei lessicografi, una sottile distinzione, e forse non è del tutto priva di interesse per noi visto che dalle esplorazioni e dalla cartografia spesso discendono conseguenze materiali quando non anche economiche.

La Frode, simile alla truffa, è caratterizzata da una motivazione economica. Quando Verrazzano tenta di imbrogliare re Francesco I e la sua corte (gabellando un continente intero come se frapponesse alla navigazione soltanto sottilissimo istmo – e proprio alla latitudine più gradita al sovrano!), sta cercando di racimolare un ulteriore finanziamento economico; quando Sapeto esagera nel raccontare la propria influenza presso la corte scioana, idem.

Al contrario l'Inganno può anche essere privo di connotati economici (se non indirettamente). Può essere un inganno di tipo morale: come il dottor Parnassus tenta di ingannare il Diavolo, non per i soldi. Quando il gesuita Giulio Aleni, nel 1623, in piena guerra dei Trent'Anni, scrive agli intellettuali cinesi che l'Europa vive da secoli in pace perché tutta cristiana, beh: è un inganno, non una frode, perché non sta cercando direttamente un guadagno economico. In politica, l'informazione geografica può essere brandita come una clava: le fazioni in campo possono esagerare dimensioni e vicinanza di un evento apocalittico, adoperando mappe e relazioni di viaggio. Gli esempi sono innumerevoli: molti cronisti medievali (fino a Napoleone) hanno descritto l'approssimarsi di eserciti nemici come se fossero Gog e Magog, popoli della Fine del

¹⁷ "Stratagemma" è un vocabolo raffinato, usato come eufemismo dagli storici militari per elogiare una mossa astuta e imprevedibile, che gli storici della fazione avversa preferivano riconoscere come "inganno": e le carte geografiche false, lasciate apposta per depistare i nemici, non fanno eccezione. "Bufala", ci ricorda uno dei più famosi stratagemmi della storia militare, quando Annibale rompe un accerchiamento di legionari scatenando una mandria di *bufali* campani con fascine incendiate sopra le corna. Bufala doppia, se consideriamo che il medesimo stratagemma – che Livio, Polibio, Plutarco e Nepote attribuiscono alla genialità del cartaginese – si trova attribuito al generale Tian Dan, attivo oltre cinquant'anni prima sotto l'impero cinese (MARTINI, 2010, p. 471). Resta da capire chi sta mentendo.

Mondo¹⁸. L'annuncio medievale dell'imminenza del Giudizio universale potrà essere considerato un inganno, a posteriori, se era stato finalizzato a convertire gli agnostici e a rinsaldare i fedeli, oppure una frode, se finalizzata a raccogliere fondi o imporre esazioni di tributi.

Diciamo, per semplicità, che l'Inganno di solito appartiene agli idealisti, che dipingono la realtà che hanno osservato secondo i colori più in sintonia con il loro ideale; mentre la Frode di solito appartiene ai materialisti, che adoperano i metodi dell'Inganno per il preciso ed immediato obiettivo di incassare del denaro. Si obietterà, giustamente, che quasi sempre anche dall'Inganno più disinteressato deriveranno prima o poi vantaggi economici: Aleni, ad esempio, sperava di ottenere maggiori favori in Cina. Entrambi, Frode ed Inganno, presuppongono consapevolezza nell'autore: ne consegue, un suo maggior sforzo nel cercare di mimetizzare le informazioni false. Di solito si aggiungono due ingredienti: A) affermazioni veridiche facilmente riscontrabili e documentabili, che aumentano il grado di attendibilità presso l'uditorio, B) con disquisizioni astratte e generiche, che agevolano l'acquisto di consenso senza sollecitare ulteriori conferme. Esempio anche in questo il testo di Verrazzano, quando distrae il lettore con un guazzabuglio di numeri e coordinate buttandoci in mezzo dichiarazioni apodittiche (LUZZANA CARACI, 1991, p. 613, nota 9).

Ingannevole, più di ogni cosa, è sempre ciò che si immagina senza averlo verificato. Ogni cosmogonia, quindi, è per definizione ingannevole (un'antologia in DUPRAT, 2009), così come ogni spiegazione generale e – per usare una parola spesso travisata – ogni “ideologia”. Ingannevoli le semplificazioni, gli schemi dell'ecumene, le grandi ripartizioni del mondo (come il concetto stesso di “continenti” che è, con ogni evidenza, solo un'invenzione dell'imperialismo eurocentrico; GRATALOUP, 2009), le etichette come “Terzo Mondo” e “Paesi in via di sviluppo” e perfino “Stati canaglia”¹⁹ (ma prima, “Paesi del socialismo reale”). Inganno, ma non frode, ogni descrizione di ciò che non si conosce, come un continente di Antipodi che si vede in molte mappe medievali, una montagna del Purgatorio dantesca, un'ubicazione di Gog e Magog; ma anche la forma stessa del pianeta, piatta, cava, ecc., tutte congetture spacciate come verità

¹⁸ Anche le ondate migratorie paragonate ad “esodi” che sono sempre “biblici” (nel gennaio 2011 era già “biblico” l'esodo dalla Tunisia, stimato in 30.000 individui; sempre “biblico” quello dalla Libia, stimato a febbraio oltre un milione e mezzo).

¹⁹ Gli storici del futuro si stupiranno nel riscontrare che, in base ad alcune definizioni di stato canaglia fatte circolare pubblicamente dall'amministrazione Bush jr. permettessero di catalogare sotto tale categoria oltre a Corea del Nord e Bielorussia, perfino... la Francia (*sic!*), rea di possedere armi atomiche e di testarle senza permesso, e di perseguire sovente una politica estera alternativa a quella della Casa Bianca.

assodate. Frode, oltre che inganno, quando si tenta di far passare in mezzo alle cose verificate con esperienza anche concetti non verificati per un preciso tornaconto. Esempio ancora una volta il mio Verrazzano, quando pretende di poter affermare che, molto a nord del suo famoso istmo, il Nordamerica sarebbe unito all'Europa da una lunghissima propaggine che collegherebbe, a suo dire, Norvegia e *Terra Francesca*: naturalmente, da bravo bugiardo, mescolando questa informazione "congetturale" in mezzo alle informazioni "provate" dall'esperienza.

L'Errore: affermare il falso inconsapevolmente

Ora mi accingo ad affrontare un tema al quale mi ha sollecitato amichevolmente Claudio Cerreti: senza nascondere che ci vorrebbe un libro intero. La faccenda delle bugie è ovviamente nota, almeno a certi livelli; ma potrebbe essere utile una riflessione teorico-metodologica su come affrontare, studiare le bugie: e, forse soprattutto, sul come depurare dall'impatto delle bugie la storia delle idee conseguente alla sedicente esplorazione.

Nel differenziare l'errore dall'inganno: conta la *voluntas*, come sottolinea Maria Bettetini (BETTETINI, 2001, p. 19). È normale che un geografo riferisca notizie di seconda mano: è quasi inevitabile. Così, è normale che anche il più serio, sincero e onesto geografo possa capitare di riferire un'informazione geografica sbagliata, solo perché riferita da un esploratore ritenuto autorevole, oppure perché asseverata dalla maggior parte della letteratura in materia. In questi casi, si ricade nella definizione sopra menzionata: l'informazione rimane falsa, ma il geografo-cartografo è incolpevole. Ciascuno di noi ha presente mille esempi²⁰. Quanti geografi hanno ripetuto che oltre l'Asia estrema ci sono migliaia di isole, seguendo una breve frase di Marco Polo. Quanti cartografi hanno continuato a disegnare Cibola, o Quivira, Anian, Ophir, per non dire di Gog e Magog o dell'ubicazione terrestre dell'Eden. Ad esempio il genovese Vesconte

²⁰ Gli esempi più dolorosi, forse, sono quelli dei sedicenti esploratori dell'Abissinia, della Libia, della Somalia, quando fornivano informazioni false sulla fertilità agricola o sulla recettività di coloni o sull'entusiastica adesione delle popolazioni native al fascismo, al cattolicesimo ed alla "Civiltà" con la maiuscola: salvo poi condannare i tanti innocenti coloni (che erano stati convinti a partire con l'inganno) ad aprire gli occhi su una realtà fattuale completamente diversa. O forse più compassionevoli sono le biografie di coloro che hanno accettato di emigrare, convinti da lettere autentiche ma falsamente entusiaste di amici e parenti che poi li hanno coinvolti in traffici di sfruttamento e abiezione: un tempo italiani a New York e a Buenos Aires, come oggi gli emigranti nelle città italiane con negli occhi le immagini del lusso e dei milioni guadagnabili con un quiz televisivo.

Maggiolo, personalmente, propendo si debba considerare come innocente (benché non innocuo) propagatore ingenuo di notizie fornitegli false dai fratelli fiorentini. Innocente, ma non innocuo, perché la scelta ha avuto delle conseguenze economiche e politiche: si trattava, nientemeno, che negare la visione del mondo ispanica, se non addirittura negare il Trattato di Tordesillas, dato che Verrazzano si era spinto ad affermare che la costa nordamericana era un tutt'uno con la Norvegia, corroborando (si fa per dire) codesta improbabile ipotesi non con esperienze di viaggio – che peraltro doveva confessare di non aver fatto – ma con paginate e paginate di calcoli, ovviamente falsi e sbagliati, ma si sa che effetto fanno i numeri sulle menti semplici. Chi, come Maggiolo e poi Agnese e infine Scotto e Crescenzi, sceglieva di accettare questa ipotesi, abbracciava una visione del mondo: acquirenti e committenti forse ne erano consapevoli, oppure no, ma come diceva il diritto romano, *caveat emptor* (stia attento l'acquirente!).

Codesta casistica è molto più frequente nel periodo preindustriale. Come hanno esplicitato molti studiosi²¹, quello era il mondo di “sentito dire”, delle informazioni non controllate, delle dicerie: culminato, come è noto, nel Cinquecento di Rabelais, ma ancora molto vitale nei pregiudizi anche “geopolitici” contro ebrei, islamici, zingari, gay e via elencando (esistono interi volumi sulle dicerie intorno ai cinesi immigrati in Italia i quali, tra l'altro, non morirebbero mai: sarà falso?).

È un po' quella fase del Mito della caverna che Platone mette in bocca a Socrate, nel settimo libro della *Repubblica*: quando gli uomini sono confusi, innanzitutto, dalle descrizioni delle ombre viste da altri uomini. Oppure è la categoria di false immagini (*Idola*) che Francis Bacon nel *Novum Organon* identifica come *Idola Specus*, analogamente a *Idola Fori* e *Idola Theatri* (e che dire degli *Idola Tribus*, più che mai urgenti all'inizio del Terzo Millennio). D'altra parte, proprio Lucien Febvre nel suo saggio sull'*Incroyance au XVI siècle* (FEBVRE, 1942; non casualmente durante l'occupazione nazista di Parigi) ci ha mostrato che non sempre il pubblico accetta le informazioni false, né dai mentitori consapevoli né dai “portatori sani”. Il fenomeno delle “bufale” su internet, spesso ripetute anche dai giornali più autorevoli, dovrebbe farci riflettere su codesto sintomo di un incipiente Nuovo Medioevo in cui, secondo alcuni studiosi, stiamo per sprofondare: il neovolgare di chi scrive abitualmente “xké xò” sul cellulare, inconsapevole di riutilizzare le abbreviazioni tachigrafiche tironiane della paleografia latina. Il problema dell'incredulità – e della sua deriva – aumenta, anche per la presenza di autori poco autorevoli: spesso

²¹ Tra cui, tra gli altri, KOYRÉ (1948); FEBVRE (1950); FARINELLI (1989); QUAINI (1992).

dall'incredulità deriva o un atteggiamento di rassegnazione (nichilista, che da premesse scettiche e pirroniane a volte declina verso il qualunquismo o l'anarchia) oppure un atteggiamento di ribellione, che – tramite l'azione – punta all'individuazione di nuove verità in grado di sostituire le false affermazioni dei mentitori. Nel Cinquecento la riforma protestante nasce proprio dall'insoddisfazione di alcuni monaci o preti, come Lutero, Zwingli e Calvino, di fronte alla scarsa autorevolezza del papato romano dell'epoca, impegnato a sostenere posizioni insostenibili sui temi più disparati, dalle indulgenze alla corruzione, dal nepotismo al Trattato di Tordesillas alla forma dell'ecumene. Si aggiungevano istanze squisitamente geopolitiche, come l'aspirazione delle comunità etnico-linguistiche al riconoscimento delle identità di fatto negate dall'uso del latino in ambito religioso: non a caso Lutero si è sempre espresso in tedesco e ha curato la prima traduzione della Bibbia in quella lingua, stimolando analoghe iniziative presso tutte le "nazioni" linguistiche del Vecchio Continente. Durante questa attività, i protestanti hanno constatato innumerevoli errori di traduzione e di interpretazione nei testi canonici (anzi, hanno anche ridiscusso il canone) gettando le basi per la nascita della filologia come scienza e, indirettamente, della storia e della geografia "con le note a piè di pagina" – per usare le parole di Anthony Grafton: cioè scientifiche, nella misura in cui ogni affermazione può (anzi deve) essere sottratta al mondo dell'opinabile attraverso un chiaro e verificabile riferimento a sostegno dell'affermazione.

«Per gli storici, le note sono importanti. Sono, nel campo umanistico, pressappoco l'equivalente di quella che è nel campo scientifico l'informazione sui dati: presentano il fondamento empirico su cui si reggono le storie raccontate e le argomentazioni proposte. In mancanza di note, le tesi storiche si possono ammirare o respingere, ma non si possono verificare o confutare» (GRAFTON, 2000, p. 5)²².

In cartografia, questo processo può essere oggetto di verifica. Chi disegna migliaia di isole nel Pacifico, o istmi nel Nordamerica, sta citando Marco Polo o Verrazzano: magari di seconda mano. È più difficile individuare le fonti delle informazioni corrette: già nel 1529 appaiono carte con il disegno corretto della East Coast, e il portoghese Diego Ribero elencava in apposite *legende* sulla mappa passo dopo passo quali fossero stati gli esploratori fededegni che avevano già verificato, per conto della

²² Il grado scientifico di ogni affermazione dipende dalla sua "falsificabilità" (o anche "inficiabilità", per usare un termine più facile da comprendere, senza equivoci), ossia dalla possibilità di controllare se sia vera o falsa: si veda, per la storia delle scienze anche astronomiche e geografiche, KUHN, 1979.

corona spagnola, la consistenza continentale: da sud verso nord, Garay, Ayllon, Estevan Gomes ed infine i fratelli Cortereal. È più facile ricostruire l'albero genealogico degli "errori", perché la versione corretta potrebbe anche essere frutto dell'osservazione diretta (addirittura!).

C'è poi un caso peculiare, nell'ambito del falso inconsapevole: il malinteso in toponomastica. Ad esempio, riferisce Greenblatt che nel 1588 i primi esploratori domandarono agli indigeni il nome della regione: loro risposero *uic athan* che significa "che cosa dici?" quelli non capirono e misinterpretarono la risposta come se fosse un nome: Yucatán (GREENBLATT, 1994, p. 10).

Brusa ricorda il malinteso tra il cartografo e il contadino: "come si chiama quel monte?", "Somiga!", ovvero, in dialetto, "Non lo so!" (BRUSA, 1980). Dall'epoca di Garcilaso de Vega e prima di lui da Gomara e Ponce de Leon, tutti gli storici del Perù argomentano l'etimologia del coronimo a un malinteso fiume Birù, vocabolo scaturito nella incomunicabilità tra marinai spagnoli e un nativo terrorizzato; anche se non è da escludere che il malinteso sia invece da attribuire a un copista, che abbia inteso come nome compiuto la prima parte della locuzione latina *perusta regio* che compare in tanti schemi delle fasce abitabili e inabitabili del globo (CASTELNOVI, in corso di stampa): la parola *perusta* – che alla lettera significa "bruciata dal caldo" e quindi inabitabile: concetti poco adatti al clima andino – sugli schemi medievali si trovava scritta in prossimità dell'Equatore, anche se di solito al centro del continente africano.

La Heresia: versioni alternative rispetto all'opinione ortodossa

Heresia è il contrario di Ortodossia, ossia "l'opinione corretta, esatta". Sette più cinque fa dodici, è ortodossia: affermare che fa undici è errore, frode o inganno; creare una corrente di pensiero che converte adepti, è eresia.

Parliamo di eresie cartografiche quando un errore, o un complesso di errori, viene ripetuto da molti autori e a volte persino creduto e assunto come base per decisioni geopolitiche e scelte economiche. L'eresia verrazzaniana²³ fu contrastata quasi immediatamente nei fatti: non solo dai concorrenti spagnoli, come ho ricordato sopra, ma anche dagli stessi

²³ Verrazzano si esibisce in tre grandi eresie cartografiche (l'esistenza di un sottile istmo; cui segue un mare ininterrotto fino alle coste della Cina; mentre a Nord questa *Terra Francesca* sarebbe collegata alla Norvegia) da cui deriverebbe un'eresia politica, ossia la liceità di contestare l'esclusività del colonialismo spagnolo.

francesi. Cartier, Roberval, Champlain agiscono sul grande fiume San Lorenzo, assolutamente convinti che non ci sia alcun istmo a sud di New York, e che se per caso potesse esistere un qualche Passaggio a Nord-Ovest, sarebbe stato da cercare a Nord e non a Sud del Québec.

Eresia è vocabolo che appartiene al linguaggio delle religioni. Come la religione si può accettare solo per fede (e non attraverso le prove) così anche l'eresia scientifica si accetta per l'autorevolezza dei suoi sostenitori o per l'efficacia della propaganda ideologica: ma non mai per l'aderenza con la realtà o per la soluzione di veri problemi concreti. Nel 1911, la Libia era una terra promessa per l'agricoltura di tipo italiano (come voleva il propagandista Pascoli), o era piuttosto in quel tempo solo uno "scatolone di sabbia" come argomentava scientificamente Salvemini, prima delle prospezioni petrolifere e della irrigazione artificiale – ed allo stesso modo, domandarsi se i libici, avrebbero accolto entusiasti il "progresso" italiano, o avrebbero desiderato una propria autonomia. Le risposte ideologiche a priori, al pari delle eresie, conducono spesso alla rovina.

L'aspetto più insidioso per lo studente alle prime armi è lasciarsi irretire dall'eresia delle sue fonti. Autori che si citano tra loro possono coinvolgere in una rappresentazione geografica di tipo eretico, che però non corrisponde alla realtà fattuale. Un conto è essere faziosi, o partigiani: come Franklin era fazioso per la repubblica o Gandhi per l'indipendenza. Altro conto è essere eretici, perpetrando ciecamente una tradizione fallace anche per decine di anni, come Scotto o Crescenzi tardivi epigoni dell'istmo verrazzaniano (CASTELNOVI, 2005).

Come simbolizza il Ripa, l'Heresia è innanzitutto sterile: perché, nutrendosi di cose false ed irreali, non produce altro che conclusioni false ed irreali. Ciononostante, può capitare che un'eresia perduri per decenni e che consenta a scrittori, cartografi e giornalisti di godere di un certo credito e di un certo stipendio anche per decenni: o che addirittura si affermi come paradigma scientifico (KUHN, 1979) dominante in un qualche ambito disciplinare e che informi di sé una parte della cultura di una nazione o di una civiltà. L'esempio straabusato è il sistema geocentrico (una heresia basata su un unico passo dell'Antico Testamento, quando ordina al Sole di fermare il proprio moto intorno alla Terra – inteso per secoli come un ordine letterale); ma si pensi alla fortuna delle mappe T-in-O centrate in Gerusalemme col Paradiso Terrestre in Estremo Oriente (SCAFI, 2008; anche in questo caso, esagerando la portata letterale di un singolo passo di Ezechiele, dove si fa riferimento ai quattro angoli della Terra – nel senso figurato di "ogni periferia dell'ecumene" – e a Gerusalemme collocata al centro di tutti i popoli – nel senso figurato di "molto importante"), o al successo della cartografia in proiezione di Mercatore (MONMONIER, 2004) o di Peters (BELLEZZA, 2004), e a tante

altre rappresentazioni geografiche semplificate o ideologizzate che a volte è così difficile contrastare.

Chi mente, chiama bugiardi gli altri

Una costante, nella storia della geografia e delle esplorazioni, è incontrare un geografo che dequalifica considerandoli mendaci bugiardi interi popoli, quando non confermano le idee che quel geografo si era formato a priori. Inoltre, era facile liquidare come mendaci tutti coloro che propagandavano un qualche progetto geografico o politico. Un esempio banale ma ben noto alla cultura *mainstream*: nel film *Braveheart*, per screditare William Wallace agli occhi della regina, il consigliere sibila che tutti gli scozzesi sono falsi (*mendaci*) ed incivili (*indomiti*), suscitando la famosa (e completamente sgrammaticata) risposta in latino maccheronico da parte di Mel Gibson: *Ego numquam pronunciare mendacium, sed ego sum homo indomitus*. Un altro esempio dal cartone animato *Pocahontas*: il governatore John Ratcliffe chiama bugiardi tutti i nativi, solo perché propongono una visione del mondo alternativa alla sua (e senza Eldorado minerario). È un po' un corollario del Settimo Paradosso enunciato da Cerreti (CERRETI, 1997, p. 57): tranne rarissime eccezioni, come Amundsen al Polo Sud, ogni esploratore procede guidato dagli autoctoni, e quello che egli vede per la prima volta per loro era da sempre routine quotidiana. Corollario: l'esploratore, o viaggiatore o conquistatore ecc., considererà bugiardi tutti coloro che gli forniscono informazioni difformi da quelle che si aspettava (cioè le non-conferme). Ciò avverrà in misura direttamente proporzionale al suo egocentrismo culturale e ai suoi interessi materiali. Così Colombo giudica bugiardi tutti i nativi delle isole, rei di non confermare l'esistenza in loco di un imperatore della Cina, o di palazzi con tetti d'oro del *Cipangu*. I conquistadores spagnoli considereranno bugiardi tutti i nativi americani rei di non voler confessare loro dove si trovasse Eldorado.

Da Erodoto a Tolomeo, i geografi da tavolino accusano sistematicamente di falsa testimonianza tutti coloro che parlano di luoghi lontani, spesso contraddicendo con le informazioni di origine libresca. Come si esprimeva nel 1724 Daniel Defoe, sotto le mentite spoglie di un capitano di mare del quale fingeva di scrivere la veridica autobiografia,

«dobbiamo notare che i nostri matematici e geografi speculativi, uomini di indubbia dottrina, raramente si procurano le loro conoscenze al di fuori dei loro studi, e quindi non sono qualificati per fornirci soddisfacenti descrizioni di quei paesi; è per questa ragione che tutte le nostre mappe e

atlanti contengono errori così madornali, perché codesti signori dipendono, per le loro descrizioni geografiche, dai ragguagli di gente analfabeta»²⁴ (DEFOE, 1974, p. 9).

Conclusione: un proficuo settore di indagine, alla ricerca di genealogie filologiche

In filologia si attribuisce grande importanza agli errori. Se due commentatori riferiscono che Dante è accompagnato da Virgilio, beh, siccome corrisponde al vero, potrebbero averlo dedotto ciascuno indipendentemente. Ma se due commentatori affermano una cosa falsa (che Dante era accompagnato da Ovidio, o da Machiavelli), allora molto probabilmente derivano da una fonte comune: e più l'errore è assurdo, più è probabile che sia copiato. Un proficuo settore di indagine²⁵ potrebbe essere costituito dalla ricerca di genealogie costruite *more filologico*²⁶, nella storia delle esplorazioni (e della cartografia).

Attenzione a non lasciarsi sedurre dalle tentazioni dello scetticismo e del pirronismo, verso cui potrebbe spingere anche una lettura frettolosa del monito di Le Goff citato in *exergo*: «Il lavoro dello storico è decostruire le ipotesi che di volta in volta gli si presentano; poi, individuare quella che ritiene corretta perché ha dalla sua la coerenza del messaggio delle fonti» (RICUPERATI, 2004, p. 1119). Sono i professionisti della

²⁴ Lo scrittore londinese, padre del romanzo inglese, finge che il libro sia stato scritto dal capitano Charles Johnson; allo stesso modo finge che Crusoe, la signora Flanders e lady Roxana siano autori veridici e sinceri delle rispettive "vere storie", nonché delle informazioni geografiche ivi contenute. In gioventù il Defoe (ma anche questo cognome è falso, essendo nato Foe; e a volte si firmava *De Beaux Faux*, che però in francese significherebbe "Di Bei Falsi"; comunque, Defoe si pronuncia come *The Faux*) aveva dato alle stampe – usando quasi duecento pseudonimi – una quantità di articoli e libri come *ghost writer*: una caratteristica che lo accomuna con William Shakespeare, del quale si dubita sia che abbia scritto per altri, sia che altri scrivessero per lui, sia che non sia nemmeno esistito, come D'Ancona o Mandeville. Un'altra autobiografia fasulla, ma presentata come assolutamente veridica, è quella pubblicata nel 1726 dallo swiftiano Lemuel Gulliver (con i suoi paradossi geografici), esattamente una parodia del genere di relazione di viaggio *à la* Defoe.

²⁵ Queste tematiche sono diventate di moda anche per il successo del best seller di Eco; libro ottimo, ma che necessita di intensi approfondimenti (ECO, 2013).

²⁶ Sotto questo punto di vista le ricerche storico-geografiche possono essere considerate una palestra per «giovani Sherlock Holmes in erba, al nostro tavolo di lavoro, in mano una lente d'ingrandimento, alla ricerca di errori congiuntivi e separativi che potessero guidarci nella costruzione di un indispensabile stemma delle stampe» (SILIBERTO, 1998, p. 297).

menzogna che vorrebbero farci credere che tutti siano parimenti bugiardi: salvo poi difendere a spada tratta la “loro” verità.

I Sette Paradossi del viaggiatore, discussi da Cerreti nel 1997, potrebbero essere meglio definiti come i paradossi del “viaggiatore scientifico”, della spedizione di rilevamento, dell’iniziativa positivista *ante litteram*: la storia delle esplorazioni spesso è agitata da conflitti di interesse, gelosie, rivalità, necessità economiche – per non parlare delle esigenze editoriali, di cassetta. I bugiardi esistono: sta allo studioso non lasciarsi ingannare.

BIBLIOGRAFIA

- PERCY G. ADAMS, *Travelers and travel liars, 1660-1800*, New York, Dover Inc., 1980 (prima ed. 1962).
- GIULIO ALENI, *Geografia dei paesi stranieri alla Cina. Zhifang waiji*, Traduzione, introduzione e note di PAOLO DE TROIA, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana/Centro Giulio Aleni, 2009.
- OSVALDO BALDACCI, *La rossa croce della bandiera di Genova sull'isola di Chio riaffermata da un'azione dei cavalieri di Santo Stefano P.M.*, in «Quaderni Stefaniani», XV, (1996), pp. 189-206.
- GIULIANO BELLEZZA, *Da Mandeville a Menocchio, dalla multimedialità (passando per Piri Reis) a dove?*, in «Atti del convegno internazionale *Mundus Novus. Amerigo Vespucci e i metodi della ricerca storico-geografica* (Roma-Firenze, 26-29 novembre 2002)», a cura di ANNALISA D'ASCENZO, Genova, Brigati, 2004, pp. 215-236.
- MARIA BETTETINI, *Breve storia della bugia. Da Ulisse a Pinocchio*, Milano, Cortina, 2001.
- ERRICO BUONANNO, *Sarà vero. La menzogna al potere. Falsi, sospetti e bufale che hanno fatto la storia*, Torino, Einaudi, 2009.
- MICHELE CASTELNOVI, *La Lettera di Verrazzano (1524) come antitesi alle prime relazioni sul Nuevo Mundo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XII, vol. IX (2004), fasc. 4, pp. 911-950.
- ID., *Luoghi e tempi di un errore cartografico: l'istmo di Verrazzano (1524-1593)*, in *Luoghi e tempo nella cartografia*, «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», nn. 123-124 (2005), pp. 295-306.
- ID., *Nuova luce sulla produzione cartografica di Francesco Maria Levanto (circa 1664)*, in MASSIMO QUAINI e LUISA ROSSI (a cura di), *Cartografi in Liguria (secoli XIV-XIX)*, Genova, Brigati, 2007, pp. 221-248.
- ID., *Gog e Magog: le metamorfosi di una metafora geografica*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», serie XIII, vol. I (2008), fasc. 2, pp. 421-448.
- ID., *Il Mondo raccontato ai Cinesi da Giulio Aleni (1623): Zhifang Waiji*, in «Miscellanea di Storia delle Esplorazioni», a cura di FRANCESCO SURDICH, n. XXXVI (2011), pp. 7-39.
- ID., *Il primo atlante dell'Impero di Mezzo. Il contributo di Martino Martini alla conoscenza geografica della Cina*, Trento, Centro Studi Martino Martini per le relazioni culturali Europa-Cina, 2012.

- MICHELE CASTELNOVI, *Latinismi toponomastici nel Nuovo Mondo: sull'ubicazione di "Perusta Regio" negli schemi cartografici*, in corso di stampa.
- CLAUDIO CERRETI, *Breve ragionamento intorno ai Sette Paradossi principali del viaggio*, in «Geotema», III (1997), n. 8, pp. 52-59.
- ID., *Storia o geografia delle relazioni di viaggio*, in «Mundus Novus...», cit., a cura di ANNALISA D'ASCENZO, 2004, pp. 315-322.
- JACOB D'ANCONA, *The City of Light*, a cura di DAVID SELBOURNE, New York, Citadel Press, 2003.
- DANIEL DEFOE, *Storie di pirati. Dal capitano Barbanera alle donne corsaro*, Milano, Mondadori, 1974.
- MARIO DOMENICHELLI, *Il mondo, la storia, il potere, la menzogna, da Machiavelli al discorso libertino al tempo dei Neoconservatori*, in *La Menzogna*, a cura di MARIA GRAZIA PROFETI, Firenze, Alinea, 2008, pp. 10-30.
- GUILLAUME DUPRAT, *Il libro delle Terre immaginate*, Milano, L'Ippocampo, 2009.
- UMBERTO ECO, *Sulla letteratura*, Milano, Bompiani, 202, pp. 292-393 (edizione originale *La forza del falso*, prolusione dell'A.A. 1994-1995, Università di Bologna).
- ID., *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano, Bompiani, 2013.
- JOHN H. ELLIOTT, *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino, Einaudi, 1996.
- ROXANNE L. EUBEN, *Journeys to the Other Shore: Muslim and Western Travelers in Search of Knowledge*, Princeton, Princeton University Press, 2006.
- FRANCO FARINELLI, *Le incomparabili rivoluzioni*, in «Casabella», 1989, pp. 112-114 (ora disponibile con il titolo *I mostri, l'Atlante e il mondo*, in ID., *I segni del mondo: immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, Academia Universa Press, 1992, pp. 65-71).
- ID., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- LUCIEN FEBVRE, *Il problema dell'incredulità nel secolo XVI. La religione di Rabelais*, Torino, Einaudi, 1978 (edizione originale 1942).
- ID., *De l'à-peu-pres à la précision en passant par Oui-dire*, in «Annales E.S.C.», 1950, pp. 25-31.
- PAOLO GIUDICI (a cura di), *Itinerario di Ludovico de Varthema*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1956
- BALTASAR GRACIÁN Y MORALES, *Oráculo manual y arte de prudencia*, Huesca, Juan Nogués, 1647.
- ANTHONY GRAFTON, *La nota a piè di pagina: una storia curiosa*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2000.
- CHRISTIAN GRATALOUP, *L'invention des continents. Comment l'Europe a découpé le Monde*, Parigi, Larousse, 2009.
- STEPHEN GREENBLATT, *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo Mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994
- GIANNI GUADALUPI, ALBERTO MANGUEL, *Manuale dei luoghi fantastici*, Milano, Rizzoli, 1996.
- ISTITUTO IDROGRAFICO DELLA MARINA, *Portolano delle coste d'Italia speciale alle Torpediniere, parte prima, dal confine francese a Monte Circeo ed arcipelago toscano*, Genova, Ispettorato delle Torpediniere-Tipografia del R. istituto Idrografico, 1902.
- ALEXANDRE KOYRÉ, *Dal mondo del pressapoco all'universo della precisione*, in ID., *Dal mondo del pressapoco all'universo della precisione*, Torino, Einaudi, 1964, pp. 87-111 (edizione originale in «Critique», n. 28/1948).
- THOMAS SAMUEL KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1979.
- GIULIA LANCIANI, *La meccanica dell'errore: studi di letteratura medievale*, Roma, Viella, 2010.

- MARIO LAVAGETTO, *La cicatrice di Montaigne. Sulla bugia in letteratura*, Torino, Einaudi, 1992.
- JACQUES LE GOFF, *Documento/monumento*, in ID., *Storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 442-455.
- GIORGIO LUTI, *Il Novecento. Tomo 2: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, in *Storia letteraria d'Italia*, Milano, Vallardi, 1993, volume 2.
- ILARIA LUZZANA CARACI, *Colombo vero e falso. La costruzione delle Historie fernandine*, Genova, Sagep, 1986.
- ID. (a cura di), *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. I. Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991.
- ID., *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», III (1997), n. 8, pp. 3-12.
- MARTINO MARTINI, *Opera Omnia, vol. IV, Sinicae Historiae Decas Prima*, a cura di FEDERICO MASINI, LUISA M. PATERNICÒ, Trento, Università degli Studi di Trento, 2010.
- GAVIN MENZIES, *1421: la Cina scopre l'America. La vera storia del primo viaggio intorno al mondo*, Roma, Carocci, 2002.
- MARK MONMONIER, *Rhumb Lines and Map Wars. A Social History of the Mercator Projection*, Chicago, University of Chicago Press, 2004.
- ID., *How To Lie With Maps*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- MASSIMO QUAINI, *L'età dell'evidenza cartografica. Una nuova visione del mondo fra Cinquecento e Seicento*, in *Due mondi a confronto 1492-1728, Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*, a cura di GUGLIELMO CAVALLO, Roma, IPZS, 1992, 2 voll., I, pp. 781-812.
- RUDOLF ERICH RASPE, *Le avventure del barone di Munchausen*, Milano, La Biblioteca Ideale Tascabile, 1995 (edizione originale del 1786).
- GIUSEPPE RICUPERATI, *In margine a "Rivoluzione e reazioni fra Liguria e Piemonte (1796-1799). Oltre la retorica dello stupore (ed altre retoriche)*, in «Rivista Storica Italiana», ESI, Napoli, CXVI (2004), fasc. III, pp. 1114-1128.
- CESARE RIPA, *Iconologia*, a cura di PIERO BUSCAROLI, Milano, TEA (Editori Associati), 1992, (edizione originale Roma 1593, senza icone, e 1603 la prima con le xilografie).
- MARIA CANDELORA SILIBERTO, *Il Mundus Novus di Vespucci fra discipline geografiche, storiche e filologiche*, in «Rivista Geografica Italiana», 105 (1998), pp. 277-309.
- LIONELLO SOZZI, *Immagini del selvaggio. Mito e realtà nel primitivismo europeo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002.
- SUN TZU e SUN PIN, *L'arte della guerra*, Milano, Neri Pozza editore, 1999 (originale del V secolo a.C.).
- JONATHAN SWIFT, *L'arte della menzogna politica, prefazione di GIULIANO FERRARA*, Milano, BUR, 2010 (originale apparso tra il 1710 ed il 1713 sul periodico «The Examiner» di Londra).
- ANDREA TAGLIAPIETRA, *Filosofia della bugia*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.
- ID., *La virtù crudele. Filosofia e storia della sincerità*, Torino, Einaudi, 2003.
- ROSARIO VILLARI, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Bari, Laterza, 1987.